Anno X. Giovedì 22 Maggio 1884 Num. 44

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiori ni 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.
UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zorutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E.
Non si restituiscono manoscritti.
UN NUM. ARRETRATO CEN. 14

LA ELEZIONE DEI PARROCHI

Abbiamo dimostrato, che la elezione dei parrochi è un diritto del juspatronato e spetta a chi fabbrica la chiesa e che costituisce una dote sufficiente a sostenere le spese del culto ed a mantenere il prete. Queste dottrine sono basate sulla legge ecclesiastica, sui paragrafi del diritto canonico il quale fra le prerogative dei juspatroni pone principalmente quella di *presentare il rettore della chiesa.*

Anticamente era costume, che chi fondava e dotava una chiesa, presentava al vescovo una porsona di sua fiducia. Quella persona era laica, perchè allora non si ordinavano preti in aspettativa di un benefizio, che si conferiva insieme coll'ordinazione all'individuo, il quale veniva presentato dal juspatrono. Ma dopo che si cominciò ad ordinare chierici e ad inscriverli al servizio di qualche chiesa, affinchè facessero il tirocinio del loro ministero ed ajutassero i parrochi, i juspatroni per lo più presentavano al vescovo una persona già inscritta al sacerdozio, affinchè venisse canonicamente istituita. Non venne però nè tolto, nè diminuito, ne variato ai jusnpatroni il diritto di presentare. Anzi fino a tre secoli addietro il vescovo era obbligato a dare l'istituzione canonica al presentato dal juspatrono salvo il caso, che l'individuo fosse stato riconosciuto non idoneo. Così almeno s'insegnava nelle scuole, come apparisce dalla Parte II., Sezione III., Titolo VIII. del Van-Espen approvato dai Superiori. Ed era di tanto peso nel provvedere le chiese parrochiali il diritto dei juspatroni, che se il vescovo avesse istituito un parroco di suo arbitrio, non fatto calcolo della presentazione del juspatrono, l'operato del vescovo, qualora il juspatrono avesse reclamato, era tenuto di nessun valore.

Il Concilio di Trento introdusse una nuova forma per provedere alle chiese parrochiali coll'intento, che nelle singole parrochie fossero preposti uomini, che colla parola e coll'esempio servissero di guida al popolo fedele. Il Concilio stabilì, che, resa vacante una chiesa, il vescovo e il juspatrono, entro dieci giorni o altro termine da stabilirsi dal vescovo, nomini alcuni chierici idonei a governare la chiesa, restando libero ad ognuno di presentare i nomi anche di altri che si vorrebbero esaminare. Questo si dice *concorso o editto di concorso.*

Qui accenniamo ad una dichiarazione del Concilio Tridentino. Esso dice chiaramente di non derogare al diritto del juspatrono. Perciò questi può presentare un individuo di sua fiducia, il quale come ogni altro è obbligato a subire l'esame di idoneità innanzi ad una commissione di esaminatori. Conviene poi sapere, che il Concilio qui parla del juspatrono ecclesiastico e del misto, e che la legge ecclesiastica non comprende le chiese soggette al juspatronato laicale, per le quali non ha luogo la prescrizione superiormente ricordata del *concorso* ingiunto dal Concilio Trentino. Di queste chiese e del modo di provedere di parrochi parleremo altrove.

Fatto l'esame, la commissione esaminatrice deve denunziare i nomi di quelli, che *per età, per costumi, per dottrina, per prudenza e per altre qualità furono giudicati idonei a reggere la chiesa vacante.* Nelle chiese di juspatronato ecclesiastico e misto il vescovo deve eleggere il più degno. In questa elezione per altro il vescovo non è obbligato a stare al suffragio degli esaminatori sinodali e fra gli approvati può eleggere anche uno che non sia il più idoneo.

Non può tuttavia eleggere uno, che dalla commissione sia stato rejetto.

Fin qui abbiamo parlato della elezione del parroco, ove il vescovo è juspatrono o almeno entra a parte del juspatronato misto. Ora diremo, quale sia il suo dovere, ove egli non abbia altro diritto che quello della investitura canonica. Per brevità allegheremo le parole del Concilio Tridentino Sessione 24. *Quem patronus digniorem inter probatos ab examinatoribus judicabit, Episcopo praesentare teneatur, ut ab eo instituatur.* Da ciò apparisce chiaro, che il vescovo deve prestare l'opera e dare l'istituzione canonica all'eletto fra gli approvati dalla commissione sinodale.

Con tutto queste innovazioni non fu tolto ai juspatroni di *presentare* quello, che credono opportuno a sostenere il peso del ministero sacro nelle loro chiese. Ancora l'autorità ecclesiastica non si avea usurpata la facoltà di costituire nelle parrocchie uomini, che sotto le apparenze di ministri della religione prestassero l'opera loro a fabbricare il giogo delle coscienze. Ancora i vescovi non erano i colonnelli della gendarmeria pontificia, nè i parrochi tanti vicebrigadieri della bassa forza nel dicastero della Sacra Inquisizione. A questo punto si giunse poscia, come vedremo.

TRE CASI DI COSCIENZA

Volete sapere, che cosa hanno risposto le curie del Veneto e di Gorizia ai

casi proposti alla loro soluzione dall' *Esaminatore*?

La curia di Treviso respinge la circolare coll' annotazione: *Sbagliato l' indirizzo*. Soluzione comodissima per chi non sa o non vuole rispondere. Del resto, la Curia di Treviso non creda che l' *Esaminatore* abbia voluto gesuiticamente a Lei rivolgere l' accusa di violazione dei sacri canoni. Egli sa ben rispettare chi merita rispetto, quandanche nelle opinioni religiose e politiche non si vada d'accordo. Le altre Curie non si sono degnate nè di levarci i tre dubbj, nè di respinger la circolare. Forse ci studieranno un poco, perchè è assai difficile, per non dire impossibile, che possano scusare l' autore dei tre fatti abbracciati dalla circolare di fronte alle leggi della Chiesa e perciò più probabilmente non risponderanno per non esternare una opinione sfavorevole ad un loro confratello o ad una loro consorella.

Assai più gentili furono i parrochi del Friuli, benchè generalmente sieno tenuti in conto di tanti orsi dalle diocesi confinanti. E non solo per gentilezza, ma bisogna che diamo loro somma lode anche per elevata dottrina, come apparirà dalla lettura del loro opinato, che senz' altro presentiamo al giudizio del pubblico, affinchè tutti sappiano, in quanta venerazione si debba tenere il clero della insigne chiesa aquilejese.

Sette fra i duecento molto reverendi parrochi, vicari, e curati hanno rimandata la circolare. Forse non avranno compreso di che si tratta, o avranno avuto paura di cadere in una eresia. Nel primo caso l' *Esaminatore* ammira la loro innocenza ed ingenuità teologica; nel secondo la loro delicatezza di coscienza e senz' altro li guarda e passa. Degli altri tutti, fuorchè tre soli, nessuno si è degnato di porre penna in carta; taluni, perchè arche di sapienza, trovano che l'argomento non è all' altezza del loro sublime e coltissimo ingegno; altri, perchè non si vogliono avvilire a trattare coll' *Esaminatore* in materia ecclesiastica; ed alcuni anche vedono il pericolo di attirarsi persecuzioni, se colla guida dei canoni volessero rispondere ai proposti quesiti. L' *Esaminatore* fa giustizia alla sapienza Salomoniana dei primi; s' inchina alla soprannatnrale dignità dei secondi e non può fare a meno di lodare la prudenza degli altri; poichè non sarebbe il primo caso di vedere viscere materne sopravanzate all' azione del carbonchio o dell' idrofobia cambiare in tanta bile della più maligna natura.

Veniamo agli altri tre. Il primo figura in una lettera data da Presenico, che è una villa montuosa presso Faedis, sottoscritta dal P. Cristoforo, ed impostata a Dogna presso Pontebba, come apparisce del timbro postale. Qui si manifesta chiaramente l' anonimo. Un parroco anonimo! Un parroco, che si vergona del proprio nome! Peraltro quel parroco non dice insolenze; anzi non dice cosa alcuna poichè di quanti hanno avuto in mano quella lettera, nessuno ha capito un' acca.

Il secondo è il parroco N.... così sottoscritto nel *Cittadino*. Perocchè egli ha preferito di scrivere sull' organo del suo cuore; ed ha fatto bene. Dalle circostanze, dalla memoria di *acqua e latte* e dalla voglia, che il parroco Noacco sia pagato delle cento lire, prezzo assegnato al suo onore, si comprende a primo aspetto, chi sia, benchè non figuri che la majuscola N seguita da puntini. Non abbia paura il par. Noacco, che il suo onore sarà pagato. Anche l' *Esvminatore* è in credito verso un altro parroco, amico di Noacco e già da nove anni e di somma maggiore ed appunto per una sentenza pronunciata in Appello per motivi di stampa. L' *Esaminatore* povero, perseguitato, eretico, scomuninon ha mai chiesto tale pagamento all' amico di Noacco; ma ora lo chiederà sull' esempio dei cattolici ministri di Dio. L' *Esaminatore* potrebbe dire in un orecchio al bravo parroco Noacco di non avere mai estorte Lire 400 ai moribondi per amministrar loro i sacramenti, come avvenne in Friuli e come fu pienamente provato in Tribunale. E potrebbe aggiungere, che l' *Esaminatore* giustamente sdegnato per certe cose, che avvennero nell' occasione del dibattimento, per diritto di reciprocità poteva domandare, che per un reato pubblico si procedesse d' ufficio per le L. 400; eppure benchè incredulo, apostata, protestante nol fece. Ma la risposta del parroco N, inserita nel *Cittadino* ora potrebbe averlo consigliato altrimenti. Vedremo. Intanto il parroco Noacco stia sicuro che in breve avrà le L. 100, prezzo come sopra.

Ci resta di dire, che il parroco di Remanzaccio ci ha mandato la soluzione. Anzi affinchè non si dubiti della sua autenticità, ha pensato di apporla a piedi della stessa circolare, facendo passare alla posta il suo scritto come stampato con francobollo da due centesimi. Ecco la soluzione ad litteram;

« Signore.....! Faccia un' ora di seria meditazione sui quattro Novissimi, e vi troverà per se la più esatta e soddisfacente soluzione dei tre casi proposti, e di quanti altri trovasse proporre di tale risma.

Non chiedo per premio una pianeta nuova, prego sol che lei si rimetta ad usare una vecchia. »

Meno male; non si credeva, che il parroco di Remanzacco sapesse tanto. Difatti non è tanto facile, che un teologo, qualora non sia di prima *risma*, trovi la legge canonica nei quattro novissimi. Con tutto ciò crediamo, che la soluzione del parroco di Remanzacco, invece di una pianeta nuova del negozio Fadelli, non valga nemmeno quanto un canevaccio grossolano e sdruscito di ruvida stoppa.

L' *Esaminatore* conchiude con un fioretto. Siamo nel mese di Maggio; quindi possiamo aspettare che le piante si sviluppino ciascuna secondo la propria natura. — All' *Esaminatore* capitò una lettera impostata a Udine. Nella sopraccoperta era la circolare; ma questa in tale stato, che dimostrava avere il mittente, poche ore prima, mangiato spinaci. E siccome gli spinaci non sono gustosi senza carne porcina, così puossî argomentare, che il molto reverendo parroco abbia mangiato a pranzo carne di suo fratello. Un bifolco non avrebbe commesso di queste azioni, di cui si dilettano i maestri della fede e del buon costume.

Speravamo, che il parroco del Redentore fosse per favorirci una soluzione più attendibile; poichè ci è stato detto, che egli avea posto le sue dottrine teologiche a disposizione della

curia. Finora nulla abbiamo ricevuto. Nutriamo fiducia, che egli il faccia, tostochè le sue pastorali sollecitudini e la salvezza spirituale delle sue Ancelle gli lascieranno un po' di tempo.

LE CIVETTE

Una volta le civette vedendo, che le belle piume delle colombe, dei cardellini, dei pavoni attraevano gli sguardi del pubblico volante e sentendone invidia, cominciarono a spartar di lor e procurare di persuadere, che soltanto le piume bigie filetate o chiazzate di nero sbiadito era colore naturale e che ogni altro era una corruzione dell' opera della natura. Siccome poi anche le civette sanno, che gli occhi sono finestre dell' anima, come dicono i fisiocrati, così ogni premura si dettero per convincere, che soltanto le pupille gialle in fondo bianco sono gli occhi indicanti animo buono, onesto, virtuoso, capace di magnanime imprese a benefizio della piumata classe degli animali.

Stavano colla bocca aperta ad ascoltarle i pettirossi, i codarossi, le cingallegre; ma i fringuelli, i lucherini, i passeri, che avevano letto qualche libro posto all' Indice, si rifiutarono persino di ascoltarle. Gli uccelli o si posero a ridere o scrollando le spalle proseguirono la loro via.

Indispettite maggiormente le civette si radunarono a consiglio e sentito il parere degli oratori, dopo invocato lo Spirito Santo, stabilirono, che soltanto le piume bigie e gli occhi gialli sarebbero da tolerarsi. Oltre a ciò formularono una specie di *Sillabo* e pronunciarono l' anatema contro gli occhi cilestri, castagni, neri qualificandoli per occhi frammassoni nemici di Dio e della sua legge. Poscia crearono un presidente con potere illimitato e fecero giuramento di appoggiarlo con tutta la forza dei loro becchi ed artigli. Indi promulgarono il decreto relativo e mandarono appositi trombettieri ad annunziarlo ai fedeli pettirossi e codarossi ed alle loquaci cingallegre, sul cui appoggio morale e materiale fanno grande assegnamento in caso, che i fringuelli, i lugherini, i passeri volessero opporsi alla diffusione delle ingannevoli e perniciose teorie del civettismo.

E in tanto pericolo di veder turbata la pubblica quiete, che facevano i signori galli, le galline, i polli d' India, i corvi, i nibbj, le aquile? Ridevano abbastanza sicuri del fatto loro; ridevano perchè sapevano, che una possibile guerra fra i partigiani delle civette ed i loro avversari, non avrebbe avuto al più altro effetto che una solenne spennacchiatura; ridevano ancora perchè si ricordavano, che in altre simili imprese le civette, dopo avere organizzate le legioni dei pettirossi e delle cingallegre, nel giorno del combattimento avevano pensato essere più savio consiglio di star lontane dal pericolo e si erano ritirate in una antica e disabitata colombaja a recitare il rosario per la vittoria dei loro partigiani. Ridevano specialmente alcuni possessori di vasti aerei campi, perchè in ogni evento dopo la battaglia, se battaglia vi dovea essere, avrebbero trovata più facile preda e con minore studio avrebbero dominato tanto sui vinti pettirossi che sui vincitori fringuelli indeboliti assai dalla guerra.

Ora che avvenne delle civette? Che ne dice la favola?

A dire il vero, quella volta si dimostrarono più prudenti. Vedendo, che anche gli uccelli grossi, che prima in siffatte lotte erano rimasti indifferenti, allora avevano presa una attitudine se non ostile, almeno poco favorevole agli occhi gialli, si organizzarono meglio. Crearono uffizi di arruolamenti in tutte le provincie, invitarono i volontarj di ogni regione, crearono scuole militari, istituirono circoli parrocchiali, fondarono società di ogni genere per far numero e poi gettarono il guanto di sfida agli avversari. Questi raccolsero e . . . .

Dell' esito diremo un altro giorno.

LA SANTA PANTOFOLA

Vari autori cattolici romani, fra i quali i Bollandisti, lasciarono scritto, che nel giorno di pasqua dopo messa una giovane divota ed insieme assai vezzosa era stata ammessa a baciare la mano al papa san Leone I. detto il Magno. Quel bacio benchè di persona divota e dato sulla mano turbò grandemente il santo pontefice. Ora siccome il Vangelo dice: — Se la tua mano destra ti fa intoppare, tagliala e gettala via da te —, così il pontefice senza tanti preamboli si mozzò la mano. Adesso viene il bello. Il papa così mutilato non poteva celebrare la messa; perciò il popolo ne restò commosso e sbalordito. Allora il papa pregò Iddio di restituirgli la mano ed Iddio fece, che la mano mozzata s'attaccasse al moncone, ed affinchè non fosse esposta a nuovi pericoli per simili atti del devoto femineo sesso, ordinò che in avvenire non gli si baciasse più la mano ma il piede. — Decisione veramente sapientissima, come se il piede fosse un miglio lontano da lui! Se io fossi papa e fossi di fibra tanto sensibile da correre i pericoli del papa san Leone, ordinerei che le pinzochere e le beghine mi baciassero dalla parte che assolutamente impedisse di vederle, ma non troppo alto nè troppo basso.

Ecco da quale fatto sembra, che abbia avuto origine il costume di baciare il piede del papa, se pure non fu ricopiato dal contegno di Caligola che si fece pel primo baciare i piedi dal popolo romano. Questo costume di baciare i piedi passò agl' imperatori cristiani, da cui non rifugirono nè vescovi, nè papi. Si potrebbero citare varie prove di questa degradazione della dignità umana nei vicari di Cristo. Basti questa sola. Papa Gregorio I. nell' anno 593 scriveva a Teodoro medico dell' imperatore Maurizio: " La mia lingua non è bastante a raccontare i grandi benefizi, che ho ricevuti dall' Iddio onnipotente e dal nostro grande imperatore, per il quale che cosa potrei fare se non amarlo e baciare puramente i suoi piedi?

Così vanno le cose, bimba mia. Una volta i papi baciavano in segno della loro servitù, ora vogliono essere baciati in segno di assoluto dominio.

E poi non crederemo al loro progresso?

VARIETA'

É pregato il *Cittadino Italiano* a render noto al parroco Don Giacomo Lazzaroni, che egli era caduto in errore giudicando, che nei tre casi proposti per la soluzione ai parrochi del Friuli si abbia voluto alludere alla lunga e famosa lite da lui sostenuta e vinta perfino nei tribunali del Vaticano contro l'attuale vescovo.

Per ciò la sua protesta inserita nelle colonne del *Cittadino* fu almeno inutile, qualora il detto parroco non abbia avuto altro fine nel protestare. Fu inutile primieramente perchè i casi sono generici; fu inutile in secondo luogo, perchè il parroco non fu privato del beneficio di Gonars dall' autorità civile; ma fu deposto e scomunicato precisamente dal vescovo monsig. Casasola. Sicchè il parroco Lazzaroni ha preso un solenne granchio, quando credette di essere delineato nei tre casi proposti dell'*Esaminatore*.

—

Passando per borgo Grazzano con un amico ho dovuto sospendere il discorso e muto andare avanti quasi fino alla porta.

Le campane agitate disperatamente c' impedivano l'uso dell'orecchio. Ma possibile, che quel parroco non capisca di riuscire fastidioso collo tanto scampanellare! La *Madonna delle Grazie*, giornale rugiadoso che diede i mistici natali all' audace *Cittadino* disse, che le campane sono la musica del poverello. Lasciamo da parte il lato poetico di questa frase; ma tutti sanno, che anche un ballo stufa. Si suoni pure; ma non più di quanto é necessario, perchè i fedeli possano essere notiziati delle funzioni e del loro cominciamento. In tal modo si eviteranno le imprecazioni, che da ogni casa piovono addosso al parroco, al nonzolo ed al campanaro.

—

Togliamo dall'*Adriatico* la notizia, che da una relazione presentata alla Camera dall' onorevole Romeo sul bilancio per il fondo del culto risulta, spendersi oltre sessantadue milioni per tali spese in Italia. = Se tanto costa all' erario il culto, quanto non costeranno al popolo i novanta mila fra preti, frati e monache, poste a calcolo le messe. il quartese e le tariffe dei sacramenti e le libere collette di grano, di vino, di burro, di carne suina, di frutti ?

—

Più volte abbiamo detto, che i sindaci dovrebbero proibire, che si suonino le campane in occasione di temporali, se i campanili non sono armati di parafulmini; ma parlare ai sindaci perchè si occupino in abusi di carattere religioso, è fiato sprecato. Essi temono di essere considerati come uomini di progresso e di essere contrariati dai clericali nelle loro aspirazioni di sedere nel consiglio. Quindi lasciano correre essendo d'altronde sicuri che non ne verrà loro alcun discapito.

Lasciando da parte la ridicolaggine, che il suono delle campane possa allontanare il pericolo della grandine (salvo sempre il doveuto rispetto alle campane di santa Margherita), non si può a meno di ricordare il pericolo di restare colpiti dal fulmine più nei campanili che altrove, e specilamente quando coll' agitare delle cammpane si prepara meglio la corrente alla elettricità.

Se il parroco è persuaso, che il suono prolungato delle campane scongiura la grandine, vada egli a suonare, quando i fulmini giuocano sulla sua parocchia e fendono in ogni verso i neri sovrastanti nuvoloni. Il sindaco permetta soltanto al parroco di suonare in quella circostanza. Se il parroco è certo del fatto suo e se ha fede non si rifiuterà di presentarsi per salvare dalla desolazione i campi dè suoi parrocchiani.

—

Malgrado le maligne insinuazioni del *Cittadino Italiano* contro il monumento a Garibaldi, malgrado che il periodico dei clericali abbia cattedraticamente sentenziato non essere lecito ai cattolici cooperare in verun modo alla erezione di quel monumento, le offerte per la lotteria piovono da ogni parte e le offerte in danaro non vengono meno, Ciò vuol dire che in Udine la voce di Santo Spirito non ha peso, oppure che in Udine vi sono pochi cattolici Romani. — A proposito del divieto emanato dal *Cittadino* ci piace di avvertire, che le idee di giustizia già un anno e poco più non erano quelle, che ora si lasciano correre. Allora chi avesse fatto un piccolo sfregio alla imagine di Garibaldi in carta ed entro le pareti domestiche e senza fare proseliti, senza eccitare la pubblica opinione contro l'eroe di Caprera era fato bersaglio alla indignazione generale e poteva provocare atti di violenza. Anzi veniva risguardato complice del misfatto anche il padrone di casa, ad insaputa del quale si fosse stracciata una imagine di Garibaldi. E con questo purismo si andò tanto innanzi da condannare chi avea detto e non avea potuto provare che con un solo testimonio che nella casa di Cajo o di Sempronio, ed a loro insaputa, si fosse stracciato un ritratto di Garibaldi. Oh perchè mai si perdette lo stampo di giudici così santi, così religiosi, così acuti, così Garibaldini! Ora è permesso non solo denigrare Garibaldi, ma anche insultare alla sua memoria. Se andranno di questo passo le cose, da qui a un pajo di anni sarà permesso sfregiare pubblicamente la sua statua, e forse saranno accordate indulgeuze a chi le userà atti più villani e sconci. E allora chi è stato già condannato potrà egli dire per intimo convincimento, che la legge è uguale per tutti ? Fortuna per noi Friulani, che i tribnali di Udine non vanno soggetti a politiche oscillazioni.

—

Prendiamo dall'*Epoca* di Genova:

« Nel circondario di Cosenza, e precisamente al cenobio detto della Storza, in Lecirignano si è verificato un bruttissimo fattaccio da richiamare su quel monastero tutta l'ira del biblico Iddio, distruttore di Sodoma e Gomorra.

Un frate rinnovò le immonde turpissime gesta del padre Ceresa, del padre Theogier, dei padri Vacchettoni etc. *Soggetto* del satiro in cocolla fu un povero fanciullo che dall'immondo contatto col frate si buscò anche un brutto male.

Il mostro tonsurato celebrava ogni mattina la messa. Che avrà detto il buon Dio nel trovarsi fra quelle sporche mani ?

Oh, che santi uomini i frati ?

—

A Montecitorio si cominciano a tenere discorsi alquanto allarmanti sul contegno dei clericali. Ed i discorsi fanno impressione poichè i deputati vengono a sapere, che in tutta l'Italia i neri s' agitano collo scopo di rovesciare il presente ordine di cose. E vero, che il loro piano di far trasportare la sede a Firenze è di difficile attuazione; ma è pur vero che un incendio può arrecare sommo danno senza distruggere intieramente la casa, a cui s'è appiccato. Perciò alcuni deputati sono d'avviso, che si debbano prendere energici provvedimenti anche contro il volere del ministro dell' interno. Questa è l' epoca delle processioni ed i clericali ne approfittano per suscitare tumulti e poi suonare la tromba e chiamare in ajuto la stampa prezzolata e partigiana d'oltre i monti e d'oltre i mari. È ora di finirla: *sat prata biberunt*. Si prendano un po' a cuore la cosa anche quei deputati, che sembrano andati a Roma per costituire il *ciarlamento* e non il *parlamento* nazionale. Oltre le ferrovie ci è anche la tranquillità del paese, a cui il popolo ha diritto. Se a Stradella si è presa la massima di *stringere i freni*, questo appunto e il tempo di stringerli, poichè siamo giunti ad un piano molto inclinato con grande gioja dei clericali. Voglia Iddio, che la soverchia indulgenza non sia causa di troppo tardo pentimento.

—

Ci scrivono da Ceneda, che colà trovasi una giovane di nome Vittoria, la quale vive col lavoro delle sue mani. E benchè la mercede giornaliera sia scarsa, pure al fine della settimana si trova con qualche *palanca* di risparmio. Essa adempie agli obblighi essenziali della religione, ma non è vaga come alcune sue strettissime parenti di girandolare per le chiese e di pettegolare coi preti. La festa, quando le sue compagne vanno alle adunanze delle Figlie di Maria, essa recasi a visitare qualche ammalato, a confortarlo, a sollevarlo. Invece di comperare fiori per ornare l' altare o nastri per fornire la Madonna, come se la Madonna fosse vaga di apparire galante, va all' ospitale e distribuisce le sue poche palanche fra i più bisognosi. Non è civettuola, come sogliono essere quelle, che vanno a tendere i sacri panioni fin sull' altare, ma affabile ed insieme dignitosa e modesta. E quello, che più desta meraviglia è, che tale non fu resa dai preti, che ne volevano fare una bacchettona.

Il suo animo retto, i suoi sentimenti naturali, i veri principi della religione le inspirarono quel genere di vita. O Madri Cristiane, o figlie di Maria, o Cordonate di s. Francesco, o benedette Ancelle, se volete che noi vi rispettiamo con particolare osservanza, ricopiate la condotta della Vittoria di Ceneda. Non perdete il tempo dietro ai matti; esercitatevi in opere meritorie, siate vere figlie di un popolo congiunto coi sentimenti di fratellanza e non lasciatevi sedurre dalle pagliacciate di gente pazza, a cui servite di trastullo nelle ore di ozio.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1883 Tip. dell'Esaminatore.